- Copyright - Il Pensiero Scientifico Editore downloaded by IP 18.97.14.86 Sat, 14 Nov 2026, 00:17:23

Michael D. Gershon
Il secondo cervello
UTET, Torino 2006, pagine 424, € 19,50

"Una rivoluzione copernicana". Così il neuroscienziato M.D. Gershon definisce la scoperta di un secondo cervello presente nell'intestino umano.
Dai mondi ancora misteriosi e sconosciuti e vieppiù affascinanti delle neuroscienze ci giungono sempre nuove meravigliose rivelazioni e incredibili scoperte. Destinate a generare un profondo mutamento nella concezione dell'organismo umano e del funzionamento del cervello: la visione del corpo dominato dal cervello cede il posto all'immagine di un organismo pensato come una struttura composta da più centri integrati tra loro, e strutturata per comporre l'unità del corpo umano. Al momento attuale, la neuro-immuno-endocrinologia costituisce la disciplina che meglio descrive questa molteplice e integrata rete di comando.
Il secondo cervello – scrive Gershon – "è più intellettuale del cuore e potrebbe avere una capacità emozionale superiore. L'intestino diviene così "l'unico organo" a contenere un sistema nervoso intrinseco di integrazione ed elaborazione neurale in grado di agire "in modo autonomo" senza cioè ricevere "istruzioni" dal cervello. Per un neuroscienziato – rileva l'autore – è come dire che "l'intestino è vicino a Dio".
La storia di questa scoperta schiude la via a una struttura pluricentrica e apre una porta alla speranza nel miglioramento della vita e nella cura di molte patologie funzionali intestinali. Le fondamentali ricerche di Gershon, padre della nuova disciplina chiamata neurogastroenterologia, inducono a ravvisare l'intestino non come "un regno oscuro e caotico, contrapposto all'impero chiaro e ordinato del cervello, bensì un altro ordine". Il quale fornisce i principi di base per capire come l'attività del cervello venga influenzato dall'azione di questo regno periferico.
Le ultime ricerche in materia mostrano il ruolo del "cervello viscerale" soprattutto nell'organizzazione della vita emozionale e organica. A caratterizzare la stretta interazione tra cervello e intestino intervengono almeno due fattori. Il primo riguarda l'attività immunologica, il cui coordinamento, da parte delle strutture intestinali, si è dimostrato come uno degli elementi critici per "il suo mantenimento e corretto funzionamento". La connessione tra cervello e secondo cervello è "evidentissima" nel caso di una delle patologie intestinali più diffuse, la sindrome dell'intestino irritabile (IBS). I sintomi gastrointestinali – dolore, gonfiore, diarrea e stipsi – di questa diffusa patologia (affligge il 20% della popolazione) sono dovuti a stress emozionale, ansia e cattiva alimentazione.
Il secondo fattore discende dalla considerazione secondo cui l'uomo, attraverso l'intestino, "è in contatto con l'Universo non meno di quanto lo sia attraverso il cervello, i pensieri e i sensi". Il cervello dell'intestino si è evoluto al passo con quello della testa. Il nostro sistema nervoso enterico, poi, non è neppure tanto piccolo. Nell'intestino tenue vi sono più di "cento milioni di neuroni". Se aggiungiamo i neuroni dell'esofago,dello stomaco e dell'intestino crasso scopriamo che abbiamo più neuroni nell'intestino che nel midollo spinale. Il sistema nervoso enterico, inoltre, è anche un "deposito" di sostanze chimiche, all'interno del quale è "rappresentata" ciascuna delle classi di neurotrasmettitori che si trovano nel cervello. La molteplicità di neurotrasmettitori che si trova nell'intestino indica che "la lingua parlata delle cellule del sistema nervoso enterico sia ricca e simile a quella del cervello nella sua complessità". I neuroscienziati continuano a stupirsi nello scoprire che la struttura e le cellule componenti il sistema nervoso enterico sono più simili a quelle del cervello di qualsiasi altro organo periferico. L'autonomia del sistema nervoso enterico porta poi a considerare possibile che il cervello intestinale abbia "le proprie psiconevrosi". Questo nuovo concetto – dichiara Gershon – è possibile si riveli altrettanto "rivoluzionario e promettente delle scoperte di Copernico". In tal modo, una volta comprese le malattie arrivano anche le cure. È una frontiera ancora inesplorata, manca una mappa dei suoi microcircuiti, non abbiamo ancora "ascoltato la sinfonia chimica suonata dai suoi neurotrasmettitori" e ignoriamo persino la portata dei comportamenti da esso controllati. Un nuovo campo, un nuovo orizzonte, una nuova scienza.

Guido Brunetti
Collaboratore del Dipartimento di Scienze Psichiatriche. Insegnamento di Psicopatologia, Università La Sapienza, Roma

Bria P, Caroppo E
Antropologia Culturale e Psicopatologia
Sistemi di pensiero a confronto
Alpes Italia, Roma 2006, pagine 248, € 19

L'importanza dei temi trattati nel volume curato da Pietro Bria ed Emanuele Caroppo non può lasciare indifferenti coloro che si confrontano, ognuno secondo le proprie specifiche competenze, con il fenomeno della migrazione e delle questioni sociali e sanitarie che i flussi migratori pongono. Dalla collaboratrice domestica al mendicante, dall'operaio al tossicodipendente, dal rifu-

- Copyright - Il Pensiero Scientifico Editore downloaded by IP 18.97.14.86 Sat, 14 Nov 2026, 00:17:23

giato all'alunno nordafricano la nostra vita e ricca di incontri "transculturali" nel vero senso del termine. Ma siamo veramente pronti a questo incontro di culture? A questa e ad altre domande non è facile trovare una risposta, ma il libro che qui presentiamo diventa importante proprio perché può essere un buon punto di partenza per una riflessione volta a creare uno spazio in cui queste domande possano stimolare una dialettica efficace.

L'ampiezza oramai raggiunta dal fenomeno dell'immigrazione non permette, in particolar modo a chi si occupa di disagio mentale e sociale, di trovarsi sguarnito di strumenti conoscitivi e operativi di fronte a persone che parlano di mondi a noi spesso lontani, non tanto nella geografia, essendo ormai gli spostamenti a portata di molti, ma nella cultura in cui l'individuo affonda le sue radici più profonde. Gli Autori, dunque, partendo da una visione di necessità multidisciplinare si pongono il problema di come dare una sistemazione a quei quadri psicopatologici che si manifestano in coloro che provengono da culture "altre" e che chiamano gli operatori della salute mentale ad una operazione di "messa in discussione" di un sistema di pensiero monopolare per privilegiare un punto di vista che tenga conto della provenienza etnica, culturale e antropologica di colui che, nella sofferenza, pone una richiesta di aiuto. Come più volte ricordato nel testo, non si mira ad una negazione dell'utilità e dell'efficacia del punto di vista più prettamente occidentale, come quello neuro-biologico o della psicopatologia classica, bensì ad una valorizzazione delle prospettive eccentriche di pensiero, che attingano alle fonti delle culture ad esempio africane o asiatiche, dove un diverso senso comune e anche un diverso "verbo medico" organizzano quadri sintomatici e psicopatologici che obbligano a tener conto della provenienza del soggetto sia per leggere la sintomatologia di un disturbo sia per mettere in opera efficaci mezzi di cura.

Nell'introduzione dei due Autori così come nel contributo di Bruno Callieri, che ha curato la stesura del primo capitolo del volume, si può leggere il manifesto dello spirito che anima le pagine successive. La domanda che pone Callieri riguarda la possibilità dell'esistenza di una moderna psicopatologia a prescindere da una prospettiva etnopsichiatrica, domanda che prepara alla consapevolezza che non si può parlare di psicopatologia prescindendo da una psicopatologia antropologica. Facendo perno su questi presupposti teorici e metodologici, il volume si arricchisce di riflessioni più prettamente cliniche e riferite all'esperienza sul campo. L'intento dichiarato dagli Autori è infatti quello di avviare, con questo contributo e con altre iniziative tra cui un corso di perfezionamento già attivo da alcuni anni e un master in via di attivazione entrambi presso l'Università Cattolica di Roma, un laboratorio permanente che si interessi al problema dell'organizzazione della risposta dei servizi e degli operatori di salute mentale nei confronti della domanda di cura proveniente dall'utenza "non nazionale".

A valorizzare ulteriormente l'aspirazione multidisciplinare del libro edito da Alpes Italia si aggiungono le riflessioni proposte nel decimo capitolo in cui troviamo un tema di grande attualità, espresso nella dissertazione sul rapporto tra comunicazione di massa, eventi traumatici ed effetti culturali e psicologici della globalizzazione dell'informazione con il contributo di un giornalista, Fabio Ciarla, e della giovane psicologa Clara Camerino che ha collaborato ad una stimolante esperienza condotta proponendo dei test a ragazzi di scuole medie ed elementari circa le loro esperienze nel vivere, attraverso le immagini televisive, la recente catastrofe dello tsunami.

Nella trattazione non è trascurata naturalmente la migrazione come punto di partenza per interpretare determinati quadri psicopatologici, arrivando a completare la serie di argomenti e la trattazione con un'ultima riflessione affidata al ruolo della politica intesa come forza "generativa" per politiche dell'etnopsichiatria.

Dalla fiduciosa riflessione sul potere della politica di rendere il pensiero azione, appare evidente come questo volume possa contribuire a gettare le basi conoscitive e di metodo perché l'accoglienza della sofferenza dell'altro non rimanga solo all'interno dei confini di ciò che ci è più familiare e vicino, ma l'altro divenga veramente l'occasione per l'incontro più intenso e vitale di cui l'uomo è capace nella sua propensione per l'universalità, l'incontro transculturale ed interetnico.

Giuseppe Di Maria
Istituto di Psichiatria e Psicologia, Università Cattolica, Roma